Del gruppo di oratori cui ho l'onore di appartenere, sono l'unico che, per ragioni anagrafiche, non ha potuto avere una conoscenza diretta degli uomini – giusti - che ci troviamo oggi a commemorare.
Ho per questo deciso di leggere una poesia scritta da un autore, Borges, che, a causa della cecità sopraggiunta nell'ultimo, lungo, periodo della sua vita, continuò a conoscere il mondo grazie a quanto dagli altri gli veniva narrato, un po' come accade a me oggi e a quanti, colleghi e non, appartengono alla mia generazione.
Questo limite fisico non impedì tuttavia a Borges di avere una nozione, anche piuttosto precisa, de "i giusti", che è per l'appunto il titolo della sua poesia.

Un uomo che coltiva il suo giardino, come voleva Voltaire.
Chi è contento che sulla terra esista la musica.
Chi scopre con piacere una etimologia.
Due impiegati che in un caffè del sud giocano in silenzio agli scacchi.
Il ceramista che premedita un colore e una forma.
Il tipografo che compone bene questa pagina che forse non gli piace.
Una donna e un uomo che leggono le terzine finali di un certo canto.
Chi accarezza un animale addormentato.
Chi giustifica o vuole giustificare un male che gli hanno fatto.
Chi è contento che sulla terra ci sia Stevenson.
Chi preferisce che abbiano ragione gli altri.
Tali persone, che si ignorano, stanno salvando il mondo.